

Le origini precristiane del culto di San Sisto a Treviso

Giovanni Golfetto



Santuario palustre dedicato a una divinità sanante in epoca paleoveneta

Nella tradizione cristiana con il nome di Sisto¹ sono ricordati tre papi santi vissuti nei primi secoli della storia della Chiesa e due pontefici, Sisto IV² e V³, che ressero il soglio papale rispettivamente nel XV e XVI secolo.

¹ Etimologicamente il nome Sisto è una variante del latino *Sextus*. Nella catacomba di San Callisto, dove fu sepolto, esso invece appare come *Suste*, oppure *Xuste* e *Xustus* che facilmente può diventare Giusto. D. MAZZOLENI, *San Sisto, il Santo, la sua Basilica*, in *Studi e Materiali di Storia della Religione*, vol. LIX, 1, Japadre editore, Aquila-Roma, 1993, p. 154.

² Sisto IV (al secolo Francesco Della Rovere), teologo francescano savonese che regnò dal 1471 al 1484. Tipico pontefice rinascimentale battagliero e coraggioso fu abile politico e mecenate; da lui prende il nome la Cappella Sistina. Raccorse i principi cristiani in una lega contro i Turchi ma questa, per le reciproche rivalità, si sciolse dopo qualche piccolo successo. Tentò senza fortuna anche di riunire la chiesa Romana a quella Russo-ortodossa. Fu però nepotista in quanto elargì cariche e benefici a parenti, amici e sostenitori.

³ Sisto V (al secolo Felice Peretti) di umile origine, nativo di Grottamare (Ascoli Piceno), entrò giovanissimo nell'ordine francescano. Teologo e inquisitore di carattere aspro, prese il nome di Sisto in onore dell'altro francescano che era stato elevato al soglio di Pietro. Divenuto papa (1585-1590) applicò con rigore le riforme del Concilio di Trento e con severità riportò ordine nello Stato Pontificio decaduto a causa della senilità del precedente pontefice Gregorio XIII. Attuò anche riforme fiscali e finanziarie che permisero la ripresa economica della città di Roma e la realizzazione di notevoli opere pubbliche.

Attualmente Sisto I⁴ e III⁵ non compaiono più nel cosiddetto “calendario perpetuo” della Chiesa; il solo a esservi ancora menzionato e quindi festeggiato (il 7 agosto), è Sisto II, papa e martire⁶, ma anche la sua memoria è facoltativa. Probabilmente di origine greca, prima di essere nominato papa fu arcidiacono di Roma. Secondo *Il liber pontificalis* fu eletto a quella carica alla morte di Stefano I.

Durante il pontificato Sisto II dovette mediare sia come considerare i cristiani denominati *lapsi* (vacillanti) che avevano ceduto davanti ai decreti imperiali persecutori sia riguardo all'intransigenza delle Chiese dell'Asia Minore nei confronti degli eretici. Frequenti erano, infatti, in quel periodo i conflitti dottrinali e spesso si poneva il problema di come accogliere chi tornava in seno all'ortodossia. Le Chiese dell'Asia Minore chiedevano un nuovo battesimo; più accomodanti erano quelle romane e dell'Africa.

...

La diffusione del culto di questo santo è da ascrivere ai primi secoli del cristianesimo e, infatti, le pievi a lui dedicate hanno una data di fondazione molto antica. Molte di queste chiese risalgono al medioevo o al Rinascimento, ma spesso contengono i resti di costruzioni più antiche.

Una ricerca condotta attraverso Internet ha permesso di rintracciare in Italia almeno una sessantina di località o chiese che portano tale nome. Ovviamente un'indagine di questo tipo non è esaustiva perché condizionata da molti fattori, il più importante dei quali implica che l'informazione sia inserita nelle banche dati telematiche. San Sisto è celebrato almeno in 14 regioni. Più consistente è la presenza in: Lombardia (8 casi), Veneto (7), Toscana (7) e Lazio (7). In Piemonte, Lombardia e Trentino talvolta è festeggiato in località di montagna come: Cevo-Valcamonica (Brescia), Buglio-Valtellina (Como) o Melezet-Bardonecchia (Torino).



Capolettera degli statuti trevigiani del 1231

Tranne poche situazioni non risulta a quale, fra i vari San Sisto, si faccia riferimento, anche se in genere è Sisto II. Sisto I lo è solo al centro di Roma, ad Alife (Caserta) e ad Alatri (Frosinone).

Per quanto riguarda il Veneto è commemorato nella provincia di Treviso (3 casi)⁷, di Vicenza (3) e di Rovigo (1).

Sicuramente dedicata a Sisto II è quella di Musano (comune di Trevignano) perché la festa patronale è celebrata il 6 agosto.

Non conosciamo le motivazioni che portarono alla devozione del santo. Dobbiamo però abbandonare la visione di una diffusione del culto lungo le vie di comunicazione principali per opera di devoti. A tale riguardo bisogna considerare la situazione del cristianesimo nel V-VI secolo, circa duecento anni dopo la liberazione costantiniana e la costruzione delle prime chiese. In quel periodo esso si presentava come una “religione cittadina” e nelle

⁴ Sisto I prete romano, papa dal 115 al 125 (festeggiato il 28 marzo) fu eletto alla carica da tutto il clero della città. A lui si devono varie norme di culto fra cui il divieto per i laici di toccare gli arredi sacri. Celebrato in passato come martire, in tempi più recenti la modalità della sua morte è stata messa in discussione tenendo conto che negli ultimi anni del suo pontificato l'imperatore romano Adriano aveva mitigato la politica persecutoria nei confronti dei cristiani.

⁵ Prete romano anche Sisto III, fu papa dal 432 al 440; lottò contro l'eresia pelagiana e nestoriana riuscendo a imporre nuovamente il dogma della Santa Trinità e di Maria quale Madre di Dio. Il suo pontificato si contraddistinse per l'abbondanza di ricchezze a disposizione della chiesa cristiana. E' ricordato il 28 marzo, ma come Sisto I non compare più nel calendario universale della Chiesa.

⁶ Sisto II resse tale carica dal 30 agosto 257 al 6 agosto 258.

⁷ A esse andrebbe aggiunta la chiesa di Sant'Angelo, nei pressi del Sile, in cui, nel 1566, erano ancora venerate delle reliquie attribuite a San Sisto. F. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, Treviso, 1898, vol. I, p. 537.

Fonti e corsi d'acqua si trovavano spesso in prossimità di luoghi aventi caratteristiche sananti e questo è un aspetto importate, come vedremo, del culto del santo.

campagne o agro, come nel caso di Lancenigo, la cristianizzazione era sostenuta e promossa dai proprietari terrieri urbanizzati.

Qualche aspetto della figura di San Sisto, indipendentemente dal fatto che il suo pontificato fu molto breve (11 mesi) ed egli si sia occupato solo di problemi dottrinali interni al cristianesimo, deve aver colpito la fantasia popolare. Probabilmente l'attenzione a lui prestata si deve al tipo di martirio che avvenne per decapitazione e averlo affrontato con sette compagni.

Interessante e chiarificatrice è la tradizione di Musano, dove era invocato contro le febbri⁸. Essa venne interrotta nel 1640 quando fu: ... *proibito di più scavare la terra dietro l'altare, essendo una mera superstizione l'appendersene al collo un sacchetto contro la febbre; ma la superstizione dura tutt'ora...*⁹.

Questa è la chiave per comprendere la diffusione del suo culto, in altre parole la relazione o l'analogia fra: febbri, infezioni alla gola e taglio del collo del martire. La decollazione o decapitazione del santo martire conferiva, nella mentalità antica, virtù taumaturgiche nei confronti della medesima parte ammalata del corpo del fedele. La terra raccolta nel luogo più sacro dedicato al martire, quella dietro l'altare, fungeva da collegamento fra il santo e i sofferenti.

Nel caso di Musano questa tradizione terapeutica non nacque con l'istituzione del culto del martire, ma probabilmente si sovrappose a qualcosa di precristiano, essendo quello probabilmente già un luogo di culto dedicato a una divinità salutare.

La tradizione della terra sanante, scavata dietro l'altare o l'abside di una chiesa, si ritrova anche in altre località dedicate sempre a santi colpiti alla gola, come San Giovanni Battista. Tutto ciò ci permette di ipotizzare che le chiese titolate al santo siano sorte su luoghi di culto già attivi prima della diffusione del cristianesimo. Per quanto riguarda la chiesa di San Sisto di Lancenigo, questo aspetto troverebbe una conferma indiretta nel materiale archeologico romano ritrovato al suo interno.



L'erma tricefala della fontana dei Trevisi

Va rilevato che i simboli, di cui sono portatrici le tradizioni popolari, sono un unicum dalle molte sfaccettature e diramazioni. Solo mettendole a confronto esse rivelano la loro continuità e le loro corrispondenze. Un ulteriore chiarimento di tali aspetti viene, appunto, dalle celebrazioni legate alla festa del papa Sisto I ad Alatri, antica cittadina laziale famosa per le sue mura ciclopiche¹⁰. Durante i festeggiamenti del santo era messo in atto un antico rituale italico che prevedeva la lapidazione della figura del "Marzo" o "anno vecchio". L'usanza può essere fatta corrispondere alla tradizione trevigiana del *processo alla vecia*, di metà Quaresima. Questa data corrispondente all'inizio della primavera e coincide con il capodanno dell'antico anno equinoziale. Sempre a Treviso, emesso il verdetto, il simulacro ancora oggi è bruciato.

Ad Alatri, il 28 marzo, i "signori della festa", dopo aver ascoltato la messa in una chiesetta fuori città, tornavano a Porta Bellona (ora Porta San Pietro) con un seguito di persone che portavano cesti

⁸ O. SOTTANA, *Uomini e fatti. Il comune di Trevignano nel tempo*, Treviso 1994, p. 260.

⁹ F. AGNOLETTI, *Treviso e le sue pievi*, Treviso 1898, vol. II, p. 606.

¹⁰ R. PETAZZONI, *La "grave mora"*, in *Studi e materiali di storia delle religioni*, vol. I, anno 1925, p. 57.

colmi di pietre e cocci. Qui erano raggiunti da un'analogia processione proveniente dalla città; a quel punto tutti lapidavano un'effigie scolpita su una pietra a lato della porta¹¹.

Questi rituali, compiuti a fianco della porta di una città, erano connessi alla sacralità di cui in antico erano detentori i passaggi e i luoghi dove era avvenuta un'uccisione, un infortunio o un sacrificio che aveva portato a versare del sangue¹².

Il caso di Alatri, quasi sicuramente, aveva le sue radici nel seppellimento della testa di una vittima per mezzo della quale era stato consacrato l'ingresso della città o una pietra di fondazione. Tali eventi erano spesso ricordati da sculture (teste) poste sulla chiave di volta dell'arco d'entrata ed era usanza che lo straniero entrando dovesse propiziarsele con offerte.

In Grecia e in Etruria, in sostituzione di quelle umane, era posta quella della Gorgona con la lingua sporgente quale segno di rabbia/furore o scherno. Esse avevano la funzione di protezione dal male non solo per la città, ma anche per la casa e i raccolti. L'impiego d'immagini simili, con funzione di salvaguardia, è attestato anche nel primo Medioevo¹³.

Per comprendere appieno quale legame ha il taglio della testa con l'origine del culto del santo la questione va inquadrata in un insieme di correlazioni più vasto.

Il "cranio di Adamo", in ambito cristiano, è spesso rappresentato ai piedi della croce. Il Golgota, sul quale essa fu innalzata, infatti, significherebbe "luogo del cranio"¹⁴. Lo stesso varrebbe per il



Capitolo di San Nicolò
Cristo sulle tre Teste

Campidoglio a Roma¹⁵ la cui denominazione sarebbe in relazione con il termine *caput* (testa)¹⁶.

Una migliore comprensione di questi aspetti si può avere ricordando un mito cosmogonico babilonese: *El Bêl, vedendo che la terra era deserta ma fertile, ordinò a uno degli dei di tagliargli la testa (quella di El Bêl), di mescolare con la terra il sangue che sarebbe sgorgato e di fabbricare uomini e animali capaci di sopportare l'aria*¹⁷.

Elementi simili si possono ritrovare nel mito della nascita di Atena dalla testa di Giove (Uovo cosmico), spaccata in due (cielo e terra) con un'ascia¹⁸.

In un'incisione del Federici¹⁹ (pubblicata nel 1803) rappresentante una crocifissione del XIII secolo, ora parzialmente distrutta, dipinta nella sala del Capitolo dei

¹¹Tale azione, anche se attuata nei confronti di un'immagine di pietra, da un lato recuperava la purificazione attraverso la lapidazione del "capro espiatorio" e dall'altro partecipava alla costruzione della "grave mora". Questa era la sepoltura di un personaggio eminente sotto un grande cumulo di pietre cui tutti contribuiscono e che, nel contempo, diveniva il monumento funebre del custode o guardiano della soglia o passaggio.

¹² J. RYKWERT, *L'idea di città*, ed. Einaudi, 1981, p. 166.

¹³ F. BENOIT, "Têtes coupées" de l'époque grèque au moyen âge, in *Cahiers Lig. Préist. et Archeol.*, vol. VIII, 1959, pp. 153-154. La venerazione delle teste-cranio, attraverso le quali si attuava il collegamento con gli antenati sacralizzati, è antica. Non vanno dimenticate le maschere di gesso modellate sui crani e sepolte sotto i pavimenti delle case a Gerico (Cisgiordania) risalenti sembra al V-IV millennio a. C..

¹⁴ A tale riguardo si dovrebbe abbandonare la semplicistica giustificazione che tale l'etimologia debba derivare dal fatto che il colle fosse luogo di esecuzioni capitali, ma piuttosto che questo uso si dovesse all'alterazione di una precedente funzione sacrale.

¹⁵ Secondo la leggenda di Oleno Caleno, memoria di tradizioni più antiche narrata da Plinio il Vecchio e da altri scrittori romani, mentre si scavavano le fondamenta del tempio di Giove Ottimo Massimo, sul Campidoglio, fu trovato un cranio interpretato come un presagio di futura grandezza. J. RYKWERT, op. cit., p. 101.

¹⁶ La testa tagliata, talvolta parlante, si ritrova in molti racconti mitici, il caso più famoso è nelle saghe nordiche in cui si narra di quella dell'antico dio Mímir, antecedente a Odino, posta nella sorgente ai piedi dell'Albero cosmico. La si ritrova anche nei racconti gallesi del *Mabinogion*, in particolare nelle avventure di *Peredur*.

Domenicani in San Nicolò a Treviso, ai piedi della croce appaiono ben tre crani, retaggio delle antiche tradizioni²⁰. Nel capolettera degli statuti trevigiani del 1231-1233, infatti, compare un guerriero armato di spada con tre teste e altrettante ne giacciono tagliate ai suoi piedi.

Questo porta alla divinità originaria dell'antica Treviso in quanto essa sta alla base del culto di San Sisto. È da ricordare che la testa con tre facce o visi è uno dei simboli della città. Il suo nome deriverebbe, infatti, da tale figurazione. Lo storico Bonifacio²¹, nel Cinquecento, scriveva che un'immagine simile era posta sulle fortificazioni dell'arcaica città di Treviso o ai suoi confini. Questo accosta la divinità trevigiana al Sisto I di Alatri.

Treviso, pertanto, sarebbe la “città della Triplice dea” o della “divinità dai tre volti”. Tale corrispondenza etimologica, è stata rifiutata dagli studiosi di cose trevigiane del primo Novecento (Holder e Krane²²) che ritenevano ingenua fantasia le indicazioni cinquecentesche. Essi, partendo



Ecate triviva

dal *TAR-visium* presente nelle epigrafi romane facevano derivare il nome della città dal gallico *tarvos* (toro), benché non siano state rinvenute tracce celtiche a Treviso²³. L'equivoco va ricercato nel ricordo, ancora presente in epoca romana, del toro quale animale della dea dai tre volti. Il cui teschio triangolare lunato dell'animale, in epoca classica, appariva ancora sulla trabeazione dei templi.

L'immagine della triplice divinità di origine neolitica, definita *tripròsopos* o dea delle tre facce, si ritrova nell'arte greca, romana e balcanica. A essa era attribuita *triplex potestas nascendi, valendi e moriendi*, cioè triplice potere di nascita (generazione), salute e morte. In suo onore nei trivi, dove le vie si biforcavano, era eretto un simulacro costituito da tre maschere legate a un palo²⁴.

Il caso di Musano comprende sia la funzione sanante che quella mortifera in relazione al taglio della testa.

Fra i vari “santuari” a lei dedicati quello di Lagole (Calalzo di Cadore – Belluno) è uno dei più rappresentativi nel Veneto. Là era venerata sotto l'aspetto di divinità sanante, della fertilità e

¹⁷ M. ELIADE, *Il mito dell'alchimia* (titolo originale: *Fabberi e alchimisti*), Avanzini e Torraca Editori, Roma, 1968, p. 39.

¹⁸ La genesi dell'universo da un uovo, racchiudente nella sua unità primordiale la totalità dell'esistente, è un simbolo diffuso in tutto il mondo. Da esso potevano nascere due gemelli divini o essere diviso a metà. Una parte simboleggiava il cielo, l'altra gli inferi o le fondamenta del creato, mentre il taglio mediano era il piano dell'esistenza sensibile, la cosiddetta “terra”, costituente “l'orizzonte” umano.

¹⁹ G. NETTO, *Guida di Treviso*, Lint Editoriale Associati, 2000, p. 386.

²⁰ Le rappresentazioni tricefale di Dio (alludenti alle tre caratteristiche del Logos o aspetto creativo di Dio), frequenti nell'arte medioevale, furono proibite nel 1628, perché considerate eretiche a causa della derisione dei Protestanti che le definivano: «il Cerbero cattolico». *Enciclopedia dei simboli*, Garzanti editore, 1991, voce: *Trinità*, p. 557.

²¹ G. BONIFACIO, *Istoria di Trevigi*, Venezia, 1744, p. 4.

²² A. MICHIELI, *Storia di Treviso*, S. I. T. editrice, Treviso, 1988, p. 38.

²³ Nel territorio trevigiano solo a Montebelluna, Oderzo, nel vittoriese e ad Altino sono stati rinvenuti pochi manufatti di provenienza celtica. Cfr. G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *I celti nel Veneto: appunti per una revisione*, in *Antichità Altoadriatiche*, vol. XLVIII, Editreg, Udine, 2001, pp. 187-201.

²⁴ A. FERRARI, *Dizionario di mitologia greca e latina*, UTET, Torino, 2006, voce *Ecate*, p. 252.

appellata col nome di *Tribusiati-Trumusiati*²⁵. In epoca romana, come attestano i ritrovamenti archeologici, essa fu sostituita da un'equivalente divinità maschile.

Riguardo al caso di Alatri è importante la sua definizione di *prothyraia* o “protettrice delle porte”. Fra gli emblemi del cosiddetto “Disco di Montebelluna”, che rappresenterebbe la divinità venetica Reithia, appare una chiave, un cane/lupo e un virgulto.

Se la chiave apre le porte, essa può simboleggiare quella della vita, cioè la nascita. Il lupo, animale dei morti, invece, ne costituirebbe la chiusura. Fra le funzioni della grande dea c'era, infatti, quella di accompagnare i morti nell'aldilà (la buona morte).

Il simbolismo dei tre volti era solo un altro modo per rappresentare il suo sovrintendere ai tre aspetti della vita: nascita, salute e morte. L'usura nel tempo, secondo i luoghi, le fece perdere alcune caratteristiche. Così abbiamo divinità diverse nei nomi e specializzate negli attributi, ma che in realtà sono l'alterazione di un'unica figura più antica.

Il cristianesimo, com'è noto, assorbì spesso, nella figura dei santi e dei martiri, credenze concernenti divinità precristiane. Il successivo “culto del santo”, in questo caso Sisto, fu una tappa nella millenaria trasformazione di un simbolo dalle multiformi espressioni.

Giovanni Golfetto

Il brano è tratto dal volume
L'antica Pieve di San Sisto Lacenigo

²⁵ E. DE LOTTO, *Una divinità sanante a Lagole*, a cura del Comune di Calalzo, 1961, pp. 11-15. Alcune iscrizioni, presenti sugli oggetti ritrovati nella fonte dedicata alla divinità, la definirebbero anche come *TRIMUS-ICATEI* o “Triplice Ecàte”.